

ANNA MANNUCCI

ANIMALISMI

Sui giornali, in televisione, nel linguaggio comune, negli ultimi anni si parla normalmente di animalismo e animalisti. Intendendo, molto genericamente, le persone e le associazioni che si occupano e preoccupano degli animali. La parola è recente, cominciò a essere usata, senza riconoscimenti ufficiali, negli anni '80.¹ In quel periodo, però, sui dizionari ancora non esisteva e ancora alla fine degli anni '80, alla voce "animalista", si trovava pittore o scultore di animali". In realtà, qualcuno aveva adoperato questo termine molto tempo prima. Era George Orwell, in *Animal Farm* (1944) (*La fattoria degli animali*), dove si parla proprio di *Animalism* (tradotto in italiano con *animalismo*), in assonanza ironica con *Communism*. Forse è per questo che in inglese non si dice *animalism*, ma *Animal Liberation Movement* o *Animal Rights Movement*. I francesi, parlano di *Mouvement de libération des animaux*, ma preferiscono il termine *antispécisme*. In Italia, invece, l'assonanza con comunismo, socialismo, femminismo, e altri ismi, ha aiutato il diffondersi e il successo della parola. Solo negli ultimissimi anni (usiamo come riferimento la fondazione dell'associazione Oltretraspecie, nel 2002),² anche nel nostro Paese si comincia a parlare di antispecismo, proprio per differenziarsi da un concetto di animalismo troppo vasto e generico.

La parola ormai si usa abitualmente, ma, di solito, senza grandi interrogativi su chi sono e cosa fanno gli animalisti, né su cosa è e da dove arriva l'animalismo. Perché anche l'animalismo, come gli altri -ismi, ha una storia e si basa su varie e diverse teorie e concezioni del mondo. Sarebbe dunque più corretto parlare di animalismi, perché la protezione, la difesa, la lotta per i diritti degli animali comprendono tante versioni diverse del cosiddetto animal-

¹ Secondo Sabrina Tonutti il primo a mettere per scritto il termine animalismo fu Alberto Pontillo, fondatore della Lav, nel 1982 (*Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, Udine, Forum, 2007, p. 17).

² <http://www.oltretraspecie.org>. Questa associazione ha alcuni aspetti notevoli: organizza conferenze di buon livello culturale e ha una biblioteca aperta al pubblico, cosa forse unica nel panorama animalista italiano.

smo, anche in forte conflitto tra loro. Inoltre, bisognerebbe precisare chi sono gli animali.

Scrivono Peter Singer, nell'introduzione a *Liberazione animale*.³

Per la mentalità comune il termine *animale* congloba esseri così diversi come le ostriche e gli scimpanzé, ponendo al contempo un abisso fra gli scimpanzé e gli umani, sebbene la parentela tra noi e le scimmie antropomorfe sia molto più stretta di quella tra queste ultime e le ostriche.

E Mary Midgley, nella premessa a *Perché gli animali* (1985):⁴

Una precisazione è necessaria riguardo alla parola *animale*. Conformandomi al comune uso linguistico, l'ho utilizzata in tutto questo libro per designare gli animali di specie diversa dall'uomo. Non mi è sembrato il caso di ripetere ancora una volta che anche gli esseri umani sono animali (e non vegetali o minerali, angeli o fate), e che questo particolare uso linguistico può aver contribuito alla confusione su ciò che essi sono.

Per capire chi sono gli animali, a quali animali ci riferiamo, non serve la classificazione scientifica, ma bisogna analizzare le relazioni. Che possono essere di sfruttamento, di amicizia, di predazione, anche tutte insieme. Per esempio, il coniglio europeo appartiene alla specie *Oryctolagus cuniculus*, dell'Ordine dei Lagomorfi. Ma questo non ci dice niente di chi o che cosa è per noi umani il coniglio, che può essere contemporaneamente, senza cambiare posto nella tassonomia, una pietanza, un pet, una cavia da laboratorio, un animale da pelliccia e una preda. Un altro esempio di come il rapporto, in questo caso conflittuale, sia più importante della classificazione scientifica: nella facoltà di agraria dell'università di Milano, topi e ratti si studiano a entomologia urbana, insieme agli insetti infestanti.⁵

Cercheremo inoltre di chiarire come l'animalismo sia molto diverso dalla zoofilia, e tutt'altra cosa dall'ambientalismo e dall'ecologia.

La lotta alla crudeltà

All'inizio era l'Enpa, Ente nazionale protezione animali, la cui data di nascita, con il nome di "Società protettrice degli animali contro i mali trattamenti che subiscono dai guardiani e dai conducenti", viene fatta risalire all'aprile 1871, quando Giuseppe Garibaldi ne auspicò la fondazione con una lettera al

³ PETER SINGER, *Liberazione animale*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1991 (ed. or. 1975).

⁴ MARY MIDGLEY, *Perché gli animali*, Milano, Feltrinelli, 1985, p. 8 (ed. or. *Animals and Why They Matter, A journey around the species barrier*, First published by Penguin Book Ltd, 1983).

⁵ http://www.agraria.unimi.it/didattica/programma_insegnamenti.php?codice=GGG030.

suo medico torinese, Timoteo Riboli. Alla presidenza onoraria era designata Anna Winter, una nobildonna inglese che era in contatto con Garibaldi (l'Inghilterra, nell'ottocento, era considerata la patria della zoofilia). Nel 1872 fu stampato lo Statuto Sociale, stilato in quattro lingue, italiano, inglese, francese e tedesco, a dimostrazione della vocazione internazionale, non localista, della nuova associazione. La più antica società zoofila italiana ha dunque una data ufficiale e documentata di fondazione (la lettera autografa di Garibaldi è tuttora conservata dall'Enpa) e i nomi dei fondatori, tre personalità del tempo. Da quel momento, le società zoofile aumentano di numero e si espandono in tutta Italia, in una sorta di progressiva e continua crescita, arrivando nel 1929 alla "Federazione nazionale fra le società zoofile e per la protezione degli animali".

Nel sito dell'Enpa⁶ si può leggere un elenco delle varie società:

"Reale società protettrice Animali Sezione di Asti"; "Società Zoofila Triestina"; "Società Friulana per la Protezione degli Animali" eretta in Ente Morale con R.D. 7 marzo 1933; "Reale Società Zoofila Romana sotto l'alto patronato delle LL.MM. il Re e la Regina Sezione di Zara"; "Associazione Zoofila Lombarda" Ente morale R.D. 8 luglio 1915 Presidente Onorario il Re Vittorio Emanuele III; "Associazione Zoofila Verona"; "Società Napoletana per la Protezione degli Animali" fondata nel 1891 - Ente Morale (R.D. 6 settembre 1902 sotto l'Alto Patronato di S.A.R. e I. la Principessa di Piemonte; "Società per la protezione degli Animali Riviera Centrale" (Ente Morale R.D. 28 gennaio 1929, n. 155); "Società zoofila emiliana (Croce azzurra)" fondata il 16 novembre 1924 Ente Morale R.D. 26 agosto 1926, n. 1692 riformata e ampliata R.D. 20 luglio 1934, n. 1366 sotto l'alto patronato delle LL.MM.IL. Re e la Regina d'Italia (aveva varie sezioni anche fuori regione); "Società zoofila Emiliana" Ente morale R.D. 26 agosto 1926, n. 1692; "Associazione Zoofila Provinciale 'Leonardo da Vinci' Bolzano (Ente morale R. Decreto 23 novembre 1931, no. 1544) sotto l'alto Patronato delle L.L.A.A.R.R. Duchi di Pistoia; "Società Zoofila Bordighera"; "Società Catanese per la protezione degli animali" Ente Morale (R.D. 118 marzo 1935, n. 1597); "Società zoofila Emiliano - Romagnola" R.D. 18 luglio 1930, n. 1169 - Ente Morale R.D. 26 agosto 1926, n. 1692; "Regia Società Bolognese per la Protezione degli Animali"; "Associazione Ferrarese per la Protezione degli Animali"; "Società fiorentina per la protezione degli animali"; "Associazione Ligure Protezione Animali Vigilanza sulla caccia e pesca" Alto Patrono S.A.R. il Duca di Genova Ente Morale R.D. 15 luglio 1920, n. 1408; "Società goriziana per la protezione degli animali"; "Società zoofila per la protezione degli animali Sanremo" fondata nel 1879 Associata alla Federazione Nazionale Italiana fra le Società Zoofile e Protezione Animali; "Società protezione animali La Spezia" Ente Morale R. Decreto 10 ottobre 1935; "Società siciliana protezione animali" Ente morale R.D. 30 agosto 1913; "Comitato zoofilo sezione di Partinico"; "Società zoofila romana" (Ente morale R.D. 4 gennaio 1906) che aveva varie sedi anche fuori del Lazio, "Società savonese per la protezione degli animali" Ente Morale Regio Decreto 18 febbraio 1937, n. 843.

⁶ www.enpa.it/it/ Archivio dell'Ente nazionale protezione animali, a cura di Andrea Maori. On line ci sono soltanto alcuni cenni storico-istituzionali e i titoli delle cartelle archiviate. L'Archivio è situato presso la Sezione di Roma dell'Ente, in Via Terni, 42, ed è consultabile su appuntamento. Tel. 06/70307099 - Fax: 06/70307091.

Fino all'Ente nazionale fascista per la protezione degli animali, che nel 1938 scioglie e ingloba tutte queste associazioni. Dopo la caduta del fascismo, l'Ente per la protezione degli animali perde la *effe* di fascista e rinasce. L'aggettivo "fascista" qui evidenziato non vuole essere un giudizio negativo, ma mettere in risalto la tendenza istituzionale e filogovernativa, assolutamente non rivoluzionaria e non eversiva, delle storiche associazioni zoofile, come si può vedere anche nelle denominazioni di varie sedi locali, "Regia" Società, sotto "l'alto Patronato del Duca e della Principessa" e così via. Sarà molto diverso l'orientamento degli antispecicisti del 2000, dichiaratamente marxisti e comunisti e che intendono cambiare profondamente – rivoluzionare – la struttura sociale. Come scrive Massimo Filippi, fondatore di Oltrelaspecie, in un articolo on-line del 25 gennaio 2003 intitolato "Può un non vegetariano dirsi comunista?". L'articolo inizia con questa frase: "Credo che una delle caratteristiche più interessanti e condivisibili del comunismo sia l'intransigente difesa dei più deboli", e finisce, dopo una disamina colta e approfondita, con la risposta alla domanda iniziale: un deciso no. Ovvero, un vero comunista *deve* essere anche vegetariano.⁷

I cattivi conducenti

La composizione sociale delle antiche Società zoofile sopra citate, perlomeno negli organi dirigenti, era abbastanza elevata, c'erano avvocati, medici e qualche nobildonna, e comunque tutte persone "perbene". Nel 1979, l'Enpa cambia personalità giuridica e da ente di "diritto pubblico", passa a "ente di diritto privato". Alla fine degli anni '90 diventa una Onlus, Organizzazione non lucrativa di utilità sociale, ed è tuttora attivo e presente, con sede nazionale a Roma e con sedi locali in molte città italiane. Citiamo l'Enpa perché ha una storia documentata, ma parlando di zoofili e zoofilia intendiamo non soltanto questo Ente, ma un modo di sentire e agire molto più ampio.

L'intento principale delle associazioni zoofile ottocentesche e del primo novecento, ribadito dalla denominazione della prima Società, quella di Torino citata, era proteggere "gli animali contro i mali trattamenti che subiscono dai guardiani e dai conducenti". L'attenzione era dunque centrata sui cavalli che trascinavano le carrozze in città e su asini e muli, anch'essi usati per trasportare cose e persone. Per circa 6000 anni gli equini e pochi altri animali (bovini, camelidi, renne e qualche cane per tirare le slitte), sono stati gli unici mezzi di trasporto su terra. Al giorno d'oggi, sembra addirittura difficile immaginarlo, ma non esistevano le automobili (né autobus o camion o treni, insomma mezzi di trasporto a motore, ma l'automobile è più vicina alla percezione e al cuore della maggior parte delle persone). Scrive Jared Diamond: «Gli animali dome-

⁷ <http://www.liberazioni.org/ra/ra/officina004.html>.

stici di grossa taglia rivoluzionarono la storia dell'umanità perché furono gli unici mezzi di trasporto terrestre fino al XIX secolo e all'avvento delle ferrovie». ⁸ E nella stessa pagina aggiunge: «Il contributo più diretto di un animale domestico alle guerre di conquista eurasiatiche venne dal cavallo [...] grazie ai cavalli due avventurieri come Cortés e Pizarro, a capo di piccole tribù, conquistarono gli imperi degli aztechi e degli inca». Qui sembra che stiamo andando fuori tema, ma compare un argomento fondamentale: gli animali domestici fanno parte della società, vivono nel sociale, e grazie a loro la civiltà umana è diventata quella che è. ⁹ Fino a circa il 2000, si potrebbe azzardare (le date con numeri tondi sono sempre sbagliate, ma aiutano a semplificare), quando la tecnologia e la crescita di India e Cina rivoluzionano la situazione. E, come nelle carte geografiche politicamente corrette, la vecchia Europa non è più il centro del mondo.

Torniamo alle strade urbane dell'ottocento, percorse da carrozze e carri. Spesso sono trainati da equini stanchi, frustati, feriti. Si vedono abitualmente cavalli, asini, muli, denutriti, macilenti, vecchi, che trasportano carichi enormi, picchiati a sangue dai loro conducenti, anche con strumenti quasi da tortura (che l'Enpa, quando ci riusciva, sequestrava). Uno spettacolo indegno, offensivo per la sensibilità delle persone perbene, uno scandalo. Da cui scaturiva la necessità di educare, rendere più civili, quei rozzi conducenti di animali. Diceva infatti Riboli (il medico di Garibaldi): «La nostra società non si occuperà mai né di politica né di religione, ma solo di proteggere gli animali contro i maltrattamenti, come mezzo di educazione morale e di miti costumi».

La crudeltà

In queste poche righe di Riboli, si possono individuare alcuni dei temi fondamentali della zoofilia: la lotta alla crudeltà, ¹⁰ l'educazione della società in generale e in particolare delle persone grossolane, di basso livello sociale e culturale, l'aspirazione a un generale "ingentilimento" dei costumi. Le sto-

⁸ JARED DIAMOND, *Il terzo scimpanzè*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, p. 301: "alcune decine di cavalli aiutarono Cortés e Pizarro, ciascuno alla testa di poche centinaia di spagnoli, a rovesciare i due imperi più popolosi e progrediti del Nuovo Mondo, aztechi e inca".

⁹ Sostengono questa tesi, J. DIAMOND, *op. cit.*; ID., *Armi, acciaio e malattie*, Torino, Einaudi, 1998; A. CROSBY, *L'imperialismo ecologico*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

¹⁰ A proposito della parola crudeltà: I. Kant diceva "L'uomo deve mostrare bontà di cuore verso gli animali perché chi usa essere crudele verso di essi è altrettanto insensibile verso gli uomini", Dei doveri verso gli animali e gli spiriti, in *Lezioni di etica*, trad. it., Bari, Laterza, 1971, pp. 273-274. In inglese, le locuzioni classiche e comuni per parlare di lotta contro il maltrattamento di animali sono *Against Cruelty*, *Against the Cruelty*, *Prevention of Cruelty* e simili. In italiano, si usa invece la parola protezione, che però ha significati molto diversi. La crudeltà fa riferimento all'animo umano, combatterla significa dunque lottare per rendere migliori gli esseri umani. Un argomento che in Italia ha scarsa presa.

riche associazioni anglosassoni, come la RSPCA, *Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals*, fondata nel 1824 e diventata Reale nel 1840 con l'autorizzazione della regina Vittoria, e la ASPCA, *American Society for the Prevention of Cruelty to Animals*¹¹ “founded in 1866 as the first humane organization in the Western Hemisphere”, fondata nel 1866 come prima società umanitaria¹² dell'emisfero Occidentale, hanno la prevenzione della crudeltà proprio nel nome. La crudeltà è qualcosa che sta più nell'animo di chi compie l'azione piuttosto che nelle conseguenze dell'azione stessa sulla vittima. Una visione facilmente e banalmente etichettabile come antropocentrica. Ma anche riguardo all'omicidio di esseri umani, il Codice penale distingue tra doloso, preterintenzionale e colposo, aggettivi che riguardano l'elemento soggettivo dell'uccisore e non la vittima.

Connesso alla prevenzione della crudeltà, nella zoofilia inglese già dal settecento, c'era l'intento educativo, di civilizzazione e ingentilimento dei costumi, soprattutto della plebe. Per questo, erano particolarmente malvisti gli sport crudeli come i combattimenti tra galli o tra un cane e un toro, «passatempi tipici dei proletari», scrive Keith Thomas.¹³ E aggiunge: «l'amore per gli animali si univa spesso al disgusto per le abitudini delle classi subalterne, e l'opinione della classe media era altrettanto urtata dal disordine creato dagli sport con gli animali quanto dalla crudeltà che questi implicavano [...] Per tutto l'Ottocento l'affermazione che “la crudeltà abbonda soprattutto negli strati inferiori della società» ebbe valore di assioma. [...] La legge del 1835 contro la crudeltà verso gli animali dichiarava di ridurre le sofferenze delle creature prive di parola e la «depravazione del popolo». D'altra parte, ricorda Thomas, le classi lavoratrici dell'inizio dell'Ottocento, erano state anche riluttanti ad accettare la protezione dei loro figli, dato che del lavoro dei bambini avevano bisogno.¹⁴

Questi pregiudizi di classe individuabili nella zoofilia inglese e, in modo meno marcato, anche in quella italiana, si aggiungono e non contraddicono

¹¹ <http://www.rspca.org.uk>, <http://www.aspc.org>.

¹² In inglese, le associazioni zoofile o animaliste spesso si chiamano *Humane society*, con termine che in italiano sembra contraddittorio, per esempio, <http://www.americanhumane.org/>, Protecting Children and Animals Since, 1877. E si parla di *humane training*, addestramento “gentile”, *humane slaughtering*, macellazione “indolore” o, meglio priva di sofferenze inutili, e così via.

¹³ KEITH THOMAS, *L'uomo e la natura. Dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente 1500-1800*, Torino, Einaudi editore, 1994, p. 228 (ed. or. *Man and the Natural World*, London, Penguin Books, 1983).

¹⁴ Molte iniziative del Garante per la tutela degli animali di Milano, nominato il 31 ottobre 2006 dall'amministrazione comunale, sono state contro l'uso di animali nell'accattonaggio. Per esempio, il comunicato ufficiale del 28 gennaio 2008 dal titolo “Milano per gli animali: arrivano le guardie eco-zoofile”, inizia proprio con: “È ora di dire basta all'uso degli animali per l'accattonaggio, all'abbandono dei cani, al maltrattamento. Lo sottolinea il Garante per la Tutela degli animali Gianluca Comazzi presentando il nuovo presidio di guardie eco-zoofile che avrà compiti di controllo e vigilanza per il rispetto della legge in materia (ecc)”. Anche in questo caso è interessante notare come le persone che usano i cagnolini per impietosire i passanti siano le stesse che con lo stesso scopo sfruttano i bambini.

la tradizione progressista, illuminista ed emancipazionista di molti pensatori e attivisti a favore degli animali, da Bentham¹⁵ in poi, tipica del mondo anglosassone. In questo ambito, le persone e i filoni culturali e politici che si opponevano al maltrattamento di animali erano spesso le stesse che lottavano contro schiavismo, razzismo e per l'emancipazione delle donne.

Vedere e non vedere

Un elemento fondamentale nella lotta non solo ottocentesca al maltrattamento di animali, è il tema dello scandalo. La sevizia, effettuata in un luogo pubblico, offende la sensibilità e il decoro, suscita indignazione e riprovazione; le classi medio-alte si scandalizzano più facilmente dei popolani, e le donne più degli uomini. Ma nonostante la maggior sensibilità e il maggior impegno femminile nei confronti degli animali, le donne erano spesso escluse dalle cariche più alte. Per esempio, la Società triestina contro il maltrattamento degli animali scriveva espressamente nel suo Statuto che i posti di responsabilità erano riservati ai maschi maggiorenni.¹⁶

Oltre alle differenze di percezione tra e nelle classi sociali, c'è un altro aspetto interessante nella concezione del maltrattamento di animali come crudeltà e scandalo: il contrasto tra ciò che si vede e ciò che è nascosto. «È tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo (in relazione evidente con il cambiamento di sensibilità che porterà all'abolizione delle esecuzioni pubbliche, si veda Michel Foucault, 1975, *Sorvegliare e punire*, ed. it. Einaudi, 1976 e 1993), che il piacere di assistere a una scena cruenta diverrà qualcosa di inconfessabile» scrive Sergio Dalla Bernardina.¹⁷ È allora che i roghi, le torture, le esecuzioni capitali cominciano a essere considerate uno spettacolo indecente, non più accettabile. Parlando di animali, le sevizie, la violenza esplicita e pubblica, come appunto le frustate somministrate dai conducenti a cavalli macilenti e piagati, diventano inaccettabili per una persona per bene. Diversa la

¹⁵ Nel 1789 (l'anno della rivoluzione francese) scriveva Jeremy Bentham, pensatore e giurista inglese: «Verrà un giorno in cui il resto degli esseri animali potrà acquisire quei diritti che non gli sono mai stati negati se non dalla mano della tirannia. I francesi hanno già scoperto che il colore nero della pelle non è un motivo per cui un essere umano debba essere abbandonato senza riparazione ai capricci di un torturatore. Si potrà un giorno giungere a riconoscere che il numero delle gambe, la villosità della pelle o la terminazione dell'osso sacro sono motivi egualmente insufficienti per abbandonare un essere sensibile allo stesso fato. Che altro dovrebbe tracciare la linea invalicabile? La facoltà di ragionare, o forse quella del linguaggio? Ma un cavallo o un cane adulti sono senza dubbio animali più razionali, e più comunicativi, di un bimbo di un giorno, o di una settimana e persino di un mese. Ma anche ammesso che fosse altrimenti, cosa importerebbe? Il problema non è "Possono ragionare?" né "Possono parlare?", ma "Possono soffrire?"».

¹⁶ TONUTTI, *op. cit.*, p. 80.

¹⁷ SERGIO DALLA BERNARDINA, *Il ritorno alla natura. L'utopia verde tra caccia ed ecologia*, p. 23, Milano, Arnoldo Mondadori, 1996.

situazione dei posti chiusi, riservati agli addetti ai lavori, come gli allevamenti intensivi e i laboratori di vivisezione.

A proposito di “vedere e non vedere”, ancora nel 2008, in Lombardia, è stata emanata una norma che proibisce l’esposizione di animali da compagnia nelle vetrine dei negozi, accolta con soddisfazione dagli animalisti.¹⁸

Il comunicato della Lav parla anche del fatto che in vetrina gli animali sono tenuti in condizioni spesso inadeguate, ma questo aspetto, in realtà, viene già considerato da altri regolamenti. La motivazione fondamentale del nuovo emendamento è che la *vista* negli animali in vetrina favorirebbe gli acquisti d’impulso, senza riflessione, atteggiamenti che si pensa facilitino poi gli abbandoni. Ma nessuno ha mai dimostrato e neanche studiato ciò. È da notare inoltre che, comunque, migliaia e migliaia di *pet* continuano a essere prodotti dagli allevamenti italiani o importati in quantità enormi da quelli stranieri.

Civili e incivili

Si possono individuare, schematizzando, due poli contrapposti nella concezione del maltrattamento di animali. Nei paesi, nei luoghi, “incivili”, “arretrati”, le persone rozze e incolte maltratta(va)no in generale gli animali e, in modo pubblico e visibile a chiunque, gli animali da trasporto e i cani. Mostrando così il loro animo brutale. E i gentiluomini e ancor più le gentildonne inglesi di fine ottocento che facevano il loro viaggio turistico-culturale in Italia si scandalizzavano e si battevano per il miglioramento delle condizioni di vita dei cavalli, degli altri equini e dei cani.¹⁹ Non solo, la stessa tipologia di persone si dava da fare anche per i cammelli e asini del nord Africa. E ancora nel 2008, molti zoofili continuano a trasportare cani dal sud Italia o dalla Romania, come fa l’associazione *Savethedogs*, fondata nel 2005,²⁰ verso il nord Italia (dove, comunque, ci sono moltissimi cani abbandonati o persi), per salvarli dalla “barbarie”, dagli incivili. In queste situazioni, il maltrattamento viene interpretato come segno di ignoranza, di arretratezza sociale o culturale o economica, e l’educazione viene proposta come soluzione.

Nei paesi, nei luoghi, “civili”, avanzati, invece, ci sono le fabbriche di animali, milioni e milioni di animali, da carne e uova, moderne e tecnologiche, e i

¹⁸ Comunicato della Lav: «Oggi, martedì 18 marzo, il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato un emendamento proposto dalla Lav e fatto proprio dalla Consigliera della Lega Nord, Monica Rizzi, per vietare l’esposizione di animali nelle vetrine dei negozi. L’emendamento... va a modificare l’articolo 3 comma 5 della legge regionale 16/2006 “Lotta al randagismo e tutela degli animali d’affezione”, che già disponeva il divieto di “destinare al commercio o esporre cani o gatti di età inferiore ai sessanta giorni”; il nuovo comma 5 ora prevede anche il divieto “di esporre nelle vetrine degli esercizi commerciali tutti gli animali d’affezione”. Le sanzioni vanno da 500 a 3.000 euro».

¹⁹ KEITH THOMAS, *op. cit.*, L’aristocrazia inglese aveva “un interesse addirittura maniacale per cani e cavalli” (p. 3 dell’introduzione).

²⁰ <http://www.savethedogs.eu/>.

progressisti laboratori di ricerca, dove si fa sperimentazione scientifica sulle cavie. Posti chiusi, dove il pubblico non può entrare a vedere, e dunque lo scandalo è evitato. Un altro aspetto da notare è che il primo maltrattamento, quello degli incivili, è occasionale, non razionalmente organizzato, spesso controproducente (“inutile”, secondo il Codice penale) perché l’animale maltrattato rende di meno. Una rivistina zoofila pubblicata in Italia dal 1925 al 1934 si intitolava significativamente “L’idea zoofila e zootecnica”, a ribadire che il buon trattamento degli animali portava a migliori risultati produttivi.

Il mal-trattamento di “secondo tipo” (l’allevamento intensivo, compresa la macellazione finale, e la vivisezione) è invece razionale, scientificamente progettato e altamente produttivo, non inutile. È istituzionalizzato e non ricade nel concetto di maltrattamento punito dal Codice penale. Ovviamente, entrambe le situazioni di maltrattamento si possono trovare negli stessi paesi e luoghi, anche molto vicine o addirittura sommate, ci sono molti casi documentati di inutile crudeltà anche nell’allevamento e negli stabulari. Si tratta di due poli opposti concettualmente e non geograficamente, anche se nella loro descrizione compare una speciale “questione meridionale”.

Combattere o almeno considerare indegno quello che abbiamo definito il primo tipo di maltrattamento è, dovrebbe essere, almeno a parole, abbastanza diffuso. Si espressero pubblicamente in questo senso, per esempio, anche alcuni sacerdoti cattolici (abbastanza rari, a dir la verità).²¹ Nei loro discorsi, ancora una volta, la protezione degli animali è vista come momento di civilizzazione e il riferimento è alla legge naturale, “riflesso della legge divina”. Molto più recentemente, monsignor Mario Canciani, parroco di San Giovanni dei Fiorentini a Roma, morto nell’ottobre 2007, accoglieva nella sua chiesa gli animali da compagnia e sosteneva addirittura che Gesù fosse vegetariano.

Questo “primo” modo di intendere la protezione degli animali, riassumibile con il motto *Saevitia in bruta est tirocinium crudelitatis in homines*, è compatibile con la dottrina cattolica, ma, in pratica, non è mai stato molto presente sia nella riflessione che nella divulgazione della Chiesa. Molto diversa l’opinione ufficiale Cattolica rispetto ai diritti degli animali, che implicano invece un rovesciamento della gerarchia ontologica.²² e dunque sono assolutamente inaccettabili.

²¹ I. LAZZARI, *Sulla protezione degli animali in cui si dimostra perché i forestieri non vengono a Napoli e come proteggendo gli animali si educano gli uomini*. Conferenze tenute a Napoli il 16 febbraio 1899 e il 7 maggio 1900, Società napoletana per la protezione degli animali, 1907; A. GHIGNONI, *La protezione degli animali in rapporto ai progressi della civiltà*. Conferenza tenuta a Roma il 31 marzo 1903, Società romana per la protezione degli animali, 1924.

²² Nel 1904 la rivista *Civiltà Cattolica* dedica due articoli proprio a *I diritti degli animali*, locuzione dunque non nuova. Ovviamente la rivista dei gesuiti rifiuta assolutamente l’idea dei diritti animali, che mettono in discussione la gerarchia del mondo. Ma non solo. Alla domanda: “Può affermarsi che all’uomo corra qualche obbligo morale di proteggere gli animali? E posto che sì, deve anche dirsi che a tale protezione i bruti abbiano qualche diritto?”. La risposta è comunque un deciso no, un rifiuto netto, espresso in toni sarcastici, a qualsiasi forma di considerazione e di protezione anche minimale degli animali. «Civiltà Cattolica», vol. 1, fasc. 1288 e 1290, pp. 401-414 e 682-695.

La Vergine cuccia

In Italia era ed è tuttora maggioritaria una concezione del rapporto con gli animali ben espressa dalla pariniana “Vergine cuccia”, dove appare evidente il conflitto di classe.²³ Nel poema di Giuseppe Parini *Il giorno*, la ricca e odiosa zoofila ama, disgustosamente e un po’ perversamente, la sua cagnolina e manda in rovina il povero servo. Insomma, preferisce la cagnolina all’essere umano, altra accusa che perseguita zoofili e animalisti vari. Nella cultura (sia alta che bassa) italiana, c’è un abisso tra esseri umani e animali e una sorta di inversione di segno al passaggio di questo abisso. Quello che si fa agli animali, non si fa sugli umani. Dunque, chi esercita la sua malvagità sugli animali, si “sfoga” su di essi e non torturerà i suoi simili. Analogamente, chi ama gli animali o si dedica a loro, toglierà invece qualcosa agli esseri umani.

Nella cultura protestante o, più in generale, riformata, invece, l’atteggiamento crudele verso gli animali è indice di cattiveria e un buon comportamento verso di loro segnala un animo buono. Per esempio, secondo la psicologia criminale americana, molti serial killer iniziano la loro carriera torturando cani e gatti. E azioni simili sono considerate segno di possibili comportamenti antisociali o violenti.²⁴ Ovviamente, nel tracciare queste linee per identificare e differenziare delle posizioni teoriche, sono inevitabili delle schematizzazioni e la perdita di molti passaggi e sfumature.

Torniamo a quello che abbiamo definito il secondo tipo di maltrattamento, lo sfruttamento organizzato su larga scala. Opporsi a questo significa voler cambiare strutturalmente sia un sistema di produzione sia un modo istituzionalizzato di fare ricerca. Non per niente il filosofo australiano Peter Singer, nel suo libro *Liberazione animale*, che è inevitabile definire la “bibbia” del movimento animalista mondiale²⁵ esclude esplicitamente i casi di crudeltà occasionale e si occupa solo di allevamento e vivisezione, definiti “tirannia” della specie umana sugli altri animali, come scrive nella prima riga della prefazione.

²³ Sul conflitto di classe e gli animali, imperdibile di ROBERT DARNTON, *Il grande massacro dei gatti*, Milano, Adelphi, 1988. Un esempio di un genere storiografico che in Francia si chiama *histoire des mentalités*, che potremmo definire storia delle culture, o storia etnografica. Quello che qui stiamo cercando di fare.

²⁴ La violenza sui pet è spesso collegata a maltrattamenti in famiglia, di cui sono vittime, oltre agli animali da compagnia, le donne e i bambini. Studioso di questo argomento è Frank R. Ascione, di cui è stato pubblicato in italiano *Bambini e animali. Le radici dell’affetto e della crudeltà*, Torino, Edizioni Cosmopolis, 2007. Vedi anche la voce “Cruelty toward animals and human violence”, in *Encyclopedia of animal rights and animal welfare*, edited by Marc Bekoff, Westport CT, Greenwood Press, 1998, pp. 122-123.

²⁵ P. SINGER, *op. cit.*: *Animal Liberation*, fu pubblicato in inglese nel 1975 e lanciò il movimento animalista nel mondo, soprattutto, ovviamente, nei paesi anglosassoni. In Italia, venne pubblicato da Arnoldo Mondadori nel 1991, ma non ebbe analogo risonanza. In realtà, già nel 1987 la Lav aveva curato e pubblicato un’edizione italiana del libro, che però aveva avuto una diffusione minima, non era neanche arrivata nelle librerie.

Allevamento e vivisezione sono sfruttamento e maltrattamento organizzati su larga scala, che coinvolgono miliardi di animali, soprattutto nelle società industrializzate del secondo dopoguerra. Nella stessa prefazione, Singer racconta un episodio personale, un caso esemplare su cui ragionare. Il filosofo viene invitato a prendere un tè, ovviamente in Inghilterra, per incontrare una persona che “ama tanto gli animali” e che parla con entusiasmo dei suoi gatti e del suo cane, ma che durante la conversazione addenta un panino al prosciutto. Singer, nella stessa occasione, asserisce invece (polemicamente) di non amare particolarmente gli animali, ma di essere interessato e di lottare per “porre fine all’oppressione e allo sfruttamento dovunque si manifestino”. È una questione di giustizia, non di amore. E controbatte: chi è contrario al razzismo non è un “amico dei negri”, definizione spregiativa, ma è una persona che vuole porre fine alla discriminazione.

Dai cani ai porci

Dall’ottocento agli anni ’70-80 del novecento cambiano le specie prese in considerazione, perché gli animali da trasporto non ci sono più, la crudeltà visibile diventa principalmente quella su cani e gatti. Il cattivo trattamento invisibile e di massa è invece soprattutto su bovini, suini e polli, animali non “simpatici”, non amati e che vivono e muoiono lontano dallo sguardo pubblico. La vivisezione, oggi, si pratica soprattutto – non esclusivamente – su topi e ratti, non simpatici e non amati, facilmente riproducibili, e molto meno su cani e gatti (soprattutto perché sono diventati molto più costosi, dato che dal 1991 in Italia è proibito usare i randagi e quelli persi e dunque bisogna comprare animali appositamente allevati).

Schematizzando, si potrebbe chiamare zoofilia l’opposizione al primo maltrattamento, animalismo l’opposizione al secondo. E, sempre schematizzando, gli zoofili non sono vegetariani, gli animalisti sì. Mangiare o non mangiare animali è un importante segno distintivo, fa la differenza. Anche i militanti di associazioni che non hanno il vegetarianismo tra le loro finalità, spesso diventano vegetariani per una necessità di coerenza.

All’interno dell’animalismo un po’ generico, si possono individuare due approcci. Sempre schematizzando, da una parte c’è il liberazionismo, i “diritti degli animali”, l’antispecismo, il vegetarianismo, anzi, il veganismo, e dunque la fine di ogni sfruttamento e, forse, di ogni rapporto servile con gli animali, compresi quelli da compagnia. Dall’altra, c’è il *welfarismo* (ovvero l’impegno, basato su serie conoscenze etologiche, a favore del benessere animale, che non c’entra niente con lo Stato assistenziale), il riformismo, il miglioramento delle condizioni di vita. In questa contrapposizione, riassumibile con rivoluzione o riforme, sono evidenti tematiche antiche e tuttora presenti nel movimento operaio e socialista.

Stiamo passando spesso da fine ottocento ad oggi cercando di individuare e seguire non degli universali, ma dei filoni sociali, politici, culturali, che, pur

cambiando anche profondamente, permangono nel movimento per gli animali. Mancano in questo articolo completamente alcuni periodi, questo non significa che non ci fossero voci e persone interessate agli animali, ma che non c'erano dei movimenti, o, meglio, tracce di movimenti.

Tornando ai filoni culturali nell'animalismo, negli animalismi, azzardiamo un paragone con la questione sociale. Per esempio, nella *Rerum novarum*, la lettera enciclica del 1891 di Leone XIII, troviamo espressi chiaramente l'interesse e l'impegno della Chiesa cattolica per la questione operaia. Ma nello stesso tempo c'è una forte e decisa opposizione al marxismo e alla lotta di classe. Tematiche e proposte politiche che si possono tuttora individuare nella società e nel dibattito politico italiani. Insomma, anche gli approcci al "socialismo" sono molteplici.

Domestico e selvatico

Torniamo a Giuseppe Garibaldi. Emblematico fondatore dell'Enpa, ma cacciatore. Non per scarsa sensibilità, ignoranza o arretratezza culturale, ma per la differente considerazione degli animali domestici e di quelli selvatici, non limitata all'eroe dei due mondi, ma costitutiva di un modo di pensare il mondo. Gli animali domestici fanno parte della società umana (nel bene e nel male, come si è visto), i selvatici ovviamente vivono nella selva, tendenzialmente oscura. I selvatici sono selvaggi, appartengono a un mondo ostile, sono nemici per natura, talvolta anche invasori o aggressori. Noi umani proteggiamo le piante coltivate e gli animali domestici contro i loro concorrenti e nemici "naturali". Con domestici, è il caso di ribadirlo, non ci si riferisce principalmente agli animali da compagnia, ma a mucche, polli, maiali e simili.

La zoofilia di Garibaldi si limitava dunque agli animali domestici, cani ed equini, atteggiamento non singolare, ma tipico di molti "amici degli animali". Nella zoofilia classica di fine ottocento, ma anche dei decenni successivi, il gatto compare molto poco, in quanto animale di confine un po' domestico e un po' selvatico, poco obbediente e poco utile. I cacciatori, inoltre, "ama(va)no" i cani, perlomeno i loro²⁶ e per questo alcuni erano contrari alla vivisezione (che per quasi un secolo è stata effettuata soprattutto sui cani), ma, di solito, non amano i gatti, considerati un po' come concorrenti nella predazione di piccoli animali selvatici. Il gatto era inoltre considerato un animale da poveri, di scarso prestigio sociale.²⁷

²⁶ I cinofili non sono gli amanti dei cani (che sono gli zoofili), ma gli appassionati di cani di razza. Gli enti cinofili si occupano delle razze canine, comprese quelle da caccia, garantendone gli standard e organizzando le competizioni. Tra loro permane viva e vegeta un'ampia componente di cacciatori.

²⁷ Sull'associazione tra gatto e povertà, vedi anche GHERARDO ORTALI, *Lupi, genti, culture*, Torino, Biblioteca Einaudi, 1997, p. 34.

Giuseppe Garibaldi aveva anche un asinello chiamato Pio IX in spregio al Papa. Perché l'eroe dei due mondi era anticlericale ed era un massone, come massone era Giuseppe Zanardelli, ministro di grazia e giustizia, che nel 1890 fece approvare il Codice penale, il primo successivo all'Unità d'Italia, in cui si abolivano la pena di morte e il divieto di sciopero, e compariva una norma contro il maltrattamento di animali, l'articolo 491. "Chiunque incrudelisce verso animali o, senza necessità li maltratta ovvero li costringe a fatiche manifestamente eccessive, è punito con ammenda. [...] Alla stessa pena soggiace anche colui il quale anche per il solo fine scientifico o didattico, ma fuori dei luoghi destinati all'insegnamento, sottopone animali ad esperimenti tali da destare ribrezzo". Da notare l'esplicita proibizione degli spettacoli di vivisezione, proprio perché erano una realtà. Nelle intenzioni di Zanardelli, però, la crudeltà verso gli animali era considerata un reato anche quando rivolta verso le specie non domestiche, e questo non era usuale.

L'accusa di essere anticlericali, massoni e "semi-buddisti"²⁸ perseguiterà gli zoofili italiani molto a lungo.

L'importanza fondamentale della domesticazione

«Nella storia delle società umane la tappa più decisiva fu quella del passaggio dall'appropriazione delle risorse spontanee alla produzione di risorse non-spontanee. Gli uomini, mediante il domesticamento di piante e animali, come pure mediante la loro messa a coltura o in allevamento all'interno di ecosistemi a loro volta dominati dall'intervento umano, si assicurarono che le risorse necessarie al sostentamento fossero più disponibili e accessibili e nello stesso tempo modificarono tali piante e animali per renderli più adatti e vantaggiosi per gli usi che ne facevano e ancora ne fanno». Così scrive Jacques Barrau nel quinto volume dell'Enciclopedia Einaudi alla voce *domesticamento*. Ribadisce Ugo Fabietti, alla stessa voce nel volume quindicesimo, "Sistematica" della stessa Enciclopedia: «Il processo di domesticamento, i cui effetti culminarono nella "rivoluzione neolitica", rappresenta difatti una cesura di straordinaria importanza nella storia dell'umanità, dal momento che apre la via a un controllo sempre maggiore da parte dell'uomo sulla natura e, nello stesso tempo, contrassegna la comparsa di forme di organizzazione sociale nettamente distinte da quelle caratteristiche dell'epoca precedente». Epoca precedente che era durata milioni di anni. Se riassumiamo la storia umana in un orologio, in cui un'ora equivalga a 100.000 anni, fino alle 23,54 siamo vissuti di caccia e raccolta, e solo gli ultimi sei minuti di agricoltura.

²⁸ Semi-buddisti perché il rispetto degli animali e il vegetarianismo venivano spesso interpretati come adesione a filosofie o religioni definite "semi buddiste", ovvero collegate all'idea della metempsychosi, alla credenza nella trasmigrazione delle anime.

Ci sono alcune osservazioni da fare: la parola domesticamento con il tempo si è trasformata in domesticazione, forse per assonanza con la parola inglese *domestication*. Per esempio, il titolo del libro di Juliet Clutton-Brock *A Natural History of Domesticated Mammals* viene tradotto nell'edizione italiana Bollati Boringhieri del 2001 come *Storia naturale della domesticazione dei mammiferi*. Seconda osservazione: Barrau scrive "uomini" mentre dovrebbe scrivere "le donne e, secondariamente, gli uomini". Perché alla domesticazione degli animali concorse, da parte dell'uomo ma soprattutto della donna, l'uso di tenere in cattività cuccioli di selvatici come animali da compagnia. Usare la parola uomo come comprensiva della donna è una forma di sessismo.

La domesticazione cominciò circa circa 10.000 anni fa (con l'eccezione del cane, su cui torneremo). Ancora una volta, le cifre tonde sono sbagliate, ma aiutano. La domesticazione non fu un evento, ma un lungo, lunghissimo processo, che è ancora in corso. Inoltre, i primi passi verso l'agricoltura e l'allevamento di animali non furono organizzati e coscienti. Scrive Diamond: «L'agricoltura non fu né scoperta né inventata [...] né ci fu una scelta meditata e ponderata tra due stili di vita, quello del contadino e del cacciatore-raccogliatore. [...] La produzione di cibo fu un'evoluzione che prese il via come sottoprodotto di scelte spesso inconsce».²⁹

Un rapporto dialettico

Dopo la "rivoluzione verde" del secondo dopoguerra, ovvero l'industrializzazione e il taylorismo applicati alla produzione animale e più in generale all'agricoltura,³⁰ la fase attuale della domesticazione è la creazione – uso volutamente questo termine evocativo – di animali geneticamente modificati, in cui essi sono solo cavie. Nei millenni precedenti, invece, gli animali coinvolti non furono soltanto oggetti passivi di questa trasformazione, ma soggetti attivi. Per esempio, soltanto alcune specie, poche, si lasciarono domesticare, accettando un implicito patto con la specie umana. Il rapporto tra loro e gli umani è stato ed è – usando una parola desueta – dialettico. L'animale addomesticato viene cambiato, grazie alla selezione sulla riproduzione effettuata dagli esseri umani (è questo il criterio fondamentale della domesticità), e il suo ambiente "naturale" diventa quello umano. Ma, nello stesso tempo, l'animale cambia la società umana, in cui vive e con cui si relaziona, anche da morto, quando diventa prodotto di origine animale. E noi umani siamo quello che siamo grazie agli animali, al rapporto con gli animali. Un'altra osservazione: in

²⁹ J. DIAMOND, *Armi, acciaio e malattie* cit., p. 78.

³⁰ Molto interessante sull'industrializzazione di questo processo produttivo è *L'animale tecnologico*, di Giovanni Ballarini, Bologna, Calderini editore, 1983. Un libro che purtroppo non suscitò il clamore e il dibattito che meritava.

fondo, considerando le qualità che si usano normalmente per differenziarci dagli animali, siamo davvero umani da poco tempo, da quando usiamo la scrittura, all'incirca 5000-6000 anni fa.³¹

Scrive Temple Grandin:³²

Si sente sempre dire che gli umani hanno domesticato gli animali, che hanno trasformato i lupi in cani. Nuove ricerche però dimostrano che probabilmente anche i lupi hanno domesticato gli esseri umani. L'uomo e il lupo sono coevoluti: noi abbiamo cambiato loro e loro hanno cambiato noi. [...] i cani cominciarono a divergere dai lupi circa centotrentecinquemila anni fa [...]. Di sicuro la documentazione fossile presenta molte ossa di lupo vicine a ossa umane risalenti a più di centomila anni fa. [...] Dunque, quando si stabilì il primo sodalizio tra la nostra specie e quella dei lupi, gli esseri umani sapevano fabbricare solo qualche rozzo strumento, e vivevano in piccole bande nomadi che con ogni probabilità non erano molto più complesse di quelle delle scimpanzè. Alcuni scienziati pensano che questi primi umani non avessero neanche il linguaggio. [...] *i primi esseri umani impararono a comportarsi e a pensare come loro* (i lupi). I lupi cacciavano in gruppo; gli esseri umani no. I lupi avevano strutture sociali complesse; gli esseri umani no. [...] Una volta divenuti realmente moderni, i primi esseri umani avevano ormai appreso a fare tutte queste cose «da lupi». Quando pensiamo a quanto siamo diversi da tutti gli altri primati, non facciamo che constatare quanto siamo simili ai cani. [...] con ogni probabilità il cane rappresentò un fattore molto importante nel successo dei *sapiens* rispetto ai neandertaliani. L'uomo di Neanderthal non aveva cani. [...] Tutta l'evoluzione culturale si fonda sulla cooperazione, e gli esseri umani impararono dai cani a cooperare con individui ai quali non erano legati da vincoli di parentela. [...] Non saremmo diventati ciò che oggi siamo se non fossimo coevoluti insieme ai cani. Sebbene in modo diverso, io credo sia vero anche che *tutti* gli animali ci rendono umani.

Le citazioni da Temple Grandin stanno diventando eccessive, anche perché il suo insistere sul cane, che ha delle serie motivazioni, ripropone purtroppo questo animale come simbolo, essenza, di tutti gli animali, come è in uso nella pubblicistica volgare. Bisogna però dire che il cane è davvero il simbolo della domesticità e, in quanto tale, il simbolo del nemico della natura e della vita selvatica. E questo suo aspetto viene poco divulgato. Il cane da caccia aiuta l'uomo a uccidere gli animali selvatici, il cane da pastore difende il gregge dai lupi, il cane da guardia allontana gli intrusi di qualsiasi specie, i cani disturbano i gatti. In molti parchi naturali, è proibito, giustamente, portare i cani, che inseguono e spaventano gli animali selvatici (come, d'altra parte, fanno anche i turisti).

Il messaggio principale di Temple Grandin, come di Crosby e di Diamond, è che noi siamo quel che siamo grazie agli animali. Grazie alla relazione

³¹ Mi diverte il fatto che questa collocazione nel tempo corrisponda alla creazione del mondo secondo i creazionisti.

³² TEMPLE GRANDIN, *La macchina degli abbracci*, Milano, Adelphi, 2007, pp. 359, 360, 361, 362. Suo sito: <http://www.grandin.com>. Grandin non è assolutamente un'animalista, è un'esperta, riconosciuta a livello mondiale, di allevamento e macellazione.

– interazione, rapporto, scambio – con gli animali, e non alla vicinanza numerica nel numero dei geni. In questo, avevano ragione i vecchi zoofili quando dicevano che il cane è l'animale più vicino all'essere umano. E, giustamente, non facevano cenno allo scimpanzè e al suo corredo genetico.

E i selvatici?

Nel 1961 fu fondato, in Svizzera, il Wwf, *World Wildlife Fund*, Fondo mondiale per la vita selvatica. In Italia, il Wwf nasce nel 1966. Nel 1986, l'interpretazione del nome Wwf è stata cambiata (tranne che negli Stati Uniti e in Canada) in *World Wide Fund For Nature*, Fondo mondiale per la natura, forse per sembrare meno attenti agli animali e più antropocentrici. Scopo principale di questa associazione è proteggere gli ambienti naturali e le specie selvatiche che in essi possono sopravvivere. Con questo fine, tra le altre cose, il Wwf spesso compra dei pezzi di territorio per salvarli dalla cementificazione. Famose sono alcune campagne del Wwf a favore di animali particolarmente minacciati di estinzione, come il panda o il lupo. Un insieme di attività il cui nome tecnico e ufficiale è *conservazione*, ovvero conservazione delle specie selvatiche, cosa che implica la conservazione dei loro habitat naturali. In questo si può vedere un rovesciamento rispetto alla zoofilia. Al Wwf, come a molte altre associazioni conservazioniste, non interessano gli individui, ma le specie. E soltanto le specie selvatiche. Gli animali domestici, in quanto riproducibili a piacere³³ perdono valore, non meritano attenzione. I selvatici, invece, devono riprodursi da soli (altrimenti non sono più veri selvatici).³⁴ Molti selvatici, in particolare i mammiferi, sono in pericolo di estinzione (o già estinti). Una volta, erano il nemico, le fiere selvagge da sconfiggere. Sono stati vinti e da allora meritano protezione. Un po' come i selvaggi, i pellerossa e simili, di cui si parla bene solo dopo che non rappresentano più un pericolo o un concorrente. E li si mette nelle riserve. Il conflitto resta, ma mentre prima erano le bestie feroci ad aggredire gli esseri umani e i loro familiari, le pecore assalite dal lupo, le galline predate dalla faina e così via, a un certo punto, con la smisurata crescita demografica umana, l'industrializzazione e l'antropizzazione del territorio, sono i selvatici a essere in difficoltà, "aggrediti" dalla man-

³³ A proposito di riproducibilità, mi viene in mente Walter Benjamin e il suo *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (scritto nel 1935), Torino, Einaudi editore, 2000.

³⁴ La Lac, Lega per l'abolizione della caccia, che si occupa soprattutto degli uccelli, nelle sue numerose battaglie legali in difesa dei piccioni usa proprio l'argomento della loro selvaticità. Un esempio nella Newsletter Lac del 10 aprile 2008: «Il Comune di Verona, con provvedimento n. 100 del 26 ottobre 2007, aveva autorizzato l'abbattimento dei piccioni da parte dei cacciatori, affermando la necessità di "contenere" la specie, e sostenendo che il piccione non è una specie selvatica e non beneficia pertanto della tutela prevista per le specie selvatiche (sottolineatura mia) La Lac, assistita dall'avvocato Massimo Rizzato, ricorreva al Tar, il quale (seconda sezione), con sentenza n. 862/08, del 20 marzo 2008, annullava il provvedimento impugnato ecc. [...]».

canza di territorio, dalle costruzioni, dalle autostrade, dai cacciatori con fucili di precisione. Onore ai vinti, dunque. Ma solo se restano tali, deboli, perdenti, in via di estinzione. Le specie che si adattano alle nuove situazioni e non accettano di estinguersi, come volpi, cinghiali, gabbiani, e molti altri, invece di essere riconosciute come abili e intelligenti, vengono catalogate come opportuniste e “nocive”, anche se in Italia questo aggettivo, questa categoria, ufficialmente non esiste più dal 1992. Di solito, i conservazionisti e gli ambientalisti accettano questa idea “scientifica”, la necessità di distruggere le specie invasive, soprattutto se non autoctone. Il termine tecnico usato è però *eradicazione*, meno cruento e più ipocrita.

Selvatici versus domestici e viceversa

Riassumendo, c'è un importante cambiamento, un'inversione, nella considerazione degli animali, a partire, in Italia, dai primi anni '60. Nella zoofilia tradizionale si difendevano (e si difendono) gli animali domestici e da compagnia, in quanto individui, utili e appartenenti alla *domus*, alla famiglia umana, anche se come servi (che infatti vengono chiamati domestici). Animali domestici, come quelli di bassa corte, che andavano difesi dai selvatici. Animali domestici, come il cane, che erano in prima fila a combattere contro i selvatici. Opposta la concezione degli animali nel conservazionismo e anche nell'ambientalismo (che in generale non si interessa di animali, ma di “uso sostenibile delle risorse”), dove ci si occupa delle specie selvatiche e solo se in pericolo di estinzione, mentre c'è un grande disprezzo per i domestici e nessuna considerazione per la sofferenza o i problemi del singolo individuo anche se appartenente a una specie preziosa. In questa ottica, sono considerati accettabili, per esempio, gli zoo e la caccia, odiati e combattuti invece dagli animalisti. Gli zoo, ma solo se servono alla conservazione e allo studio delle specie in via di estinzione. La caccia, se ecompatibile, ovvero se ammazza solo un tot di individui senza mettere in crisi la specie.³⁵ Le valutazioni, i giudizi e le scelte, su queste attività, considerate misurabili ed eticamente neutre, vengono delegate agli scienziati. Con un'idea di scienza antiquata e schematica.

Nello stesso tempo, l'allevamento di animali domestici “da reddito” toglie importanti spazi e risorse ai selvatici. Un motivo in più, per gli animalisti, a favore del vegetarianismo.

³⁵ Sui cacciatori come protettori e gestori della natura, vedi l'interpretazione pungente di S. DALLA BERNARDINA, *op. cit.*, p. 142 ss.

Gli anni '70

Torniamo agli zoofili. Una delle loro principali attività, in quanto a impegno di tempo e risorse, per decenni e decenni è stata la costruzione e gestione di rifugi in cui accogliere i cani per salvarli dalla morte. Lo sterminio dei cani vaganti è stato infatti normale per molto tempo, fino a, almeno ufficialmente, il 1991. Cambiano però le modalità di questa uccisione, ancora a metà ottocento, per esempio, era legale la distribuzione su larga scala di “bocconi velenosi”, ovvero polpette avvelenate. L’istituzione dei primi canili municipali e del servizio accalappiacani, introdotti in Italia tra il 1880 e il 1890, «possono essere definiti un passo avanti, nel senso che determinarono il superamento delle polpette avvelenate», scrive Adriano Mantovani.³⁶ Ma comunque i cani randagi, persi, abbandonati, “senza collare”, venivano accalappiati e, per legge, dopo tre giorni uccisi, a bastonate o, nei canili più moderni, con una sorta di camera a gas, o passati alla vivisezione.³⁷ “Poveri” cani, trattati davvero come cani. Nel luogo comune c’è molta verità, anche se insieme a molta retorica. Troviamo un’altra data che ci aiuta a mettere dei paletti, a identificare dei momenti di cambiamento: nel 1973 in Italia viene dichiarata la eradicazione ufficiale della rabbia urbana. Scrive ancora Mantovani: «Questa data segna la fine di un’epoca, quella della contrapposizione con gli animali e soprattutto con il cane e l’inizio di un nuovo periodo, quello della convivenza. Prima del 1973, il rapporto con gli animali d’affezione era caratterizzato dalla paura nei riguardi dei cani, dovuta anche alla presenza della rabbia oltre che di altre zoonosi».³⁸ La vittoria sulla rabbia, ottenuta anche con il massacro di migliaia, milioni, di animali, apre la strada a una maggior sensibilità sociale. Che ha dunque delle basi materiali, perché le nuove scoperte mediche (sia in umana che in veterinaria) permettono di curare o tenere sotto controllo, oltre alla rabbia, molte malattie e parassitosi che prima erano un problema e incidevano negativamente sul rapporto con gli animali da compagnia. Questo conflitto igienico-sanitario permane tuttora in moltissime parti del globo e viene sempre risolto, senza nessun dubbio morale, con l’uccisione degli animali. Senza eutanasia, ma in modi anche estremamente crudeli, si pensi ai milioni di uccelli, sia domestici che selvatici, ammazzati per la paura dell’influenza aviaria, soprattutto nel 2004, uccisi a bastonate, gasati, sepolti vivi e così via, ma con la giustificazione e l’autorizzazione della scienza.

³⁶ A. MANTOVANI, *L’igiene urbana veterinaria*, in A. MANNUCCI e M. TALLACCHINI (a cura di), *Per un codice degli animali*, Milano, Giuffrè, 2001.

³⁷ La storia dei canili e della persecuzione dei cani a Torino, come caso esemplare, è bene descritta e illustrata nella mostra tenutasi a Torino nel 2005, *Gli animali nei documenti dell’archivio storico*, di Luciana Manzo e Fulvio Peirone, visibile in internet: http://www.comune.torino.it/archivio-storico/mostre/animali_2005/index.html.

³⁸ A. MANTOVANI, *op. cit.*

I canili rifugio degli zoofili erano delle strutture in cui si accumulavano cani, spesso in condizioni inadeguate, un po' lebbrosi e un po' orfanatrofi, un po' discariche un po' ospizi. Inevitabilmente mai all'altezza dell'immane compito di salvare tutti i cani. Anche alcune associazioni che avevano nel nome la lotta alla vivisezione si dedicavano principalmente alla raccolta e accumulo dei cani, per evitare che finissero nei laboratori di vivisezione. Attività che si potrebbero definire caritatevoli, di beneficenza. Anche qui si potrebbe fare un paragone con le associazioni umanitarie che aiuta(va)no i vari poveri, senza però cercare di cambiare la società.

Dalla beneficenza alla politica

La situazione (stiamo parlando sempre dell'Italia) comincia a cambiare alla fine degli anni '70, in relazione ai grandi cambiamenti sociali del paese. L'animalismo può essere interpretato come uno dei tanti movimenti, anche se estremamente minoritario, che in quegli anni cercavano di riformare la società.

Un momento fondamentale fu la pubblicazione, nel 1976, del libro *Imperatrice nuda*, scritto da Hans Ruesch.³⁹ Nell'anno precedente, come abbiamo già scritto, Peter Singer aveva pubblicato *Animal Liberation*, ma, per qualche tempo, senza nessuna eco in Italia. Ruesch (morto nel 2007), era un giornalista, un famoso ex corridore automobilistico e uno scrittore di grande successo, i suoi romanzi vendevano milioni di copie. Il suo libro sulla vivisezione era ed è una denuncia documentata degli orrori e del sadismo dei laboratori di vivisezione che sconvolse l'opinione pubblica e suscitò molte polemiche. E favorì notevolmente la nascita o la rinascita di gruppi contro la vivisezione. È necessario specificare che con la parola vivisezione si intendono tutti gli esperimenti dolorosi e/o cruenti per gli animali e non soltanto la tradizionale abitudine di squartarli per scoprirne il meccanismo.

Alla fine degli anni '70 sorsero nuove associazioni, come la Lan, Lega antivivisezione nazionale, a Firenze, e, nel 1977, la Lav, Lega antivivisezione a Roma. È da notare che il primo periodico della Lav si intitolava *Liberiamo la cavia*, proprio per distaccarsi dalla tradizione zoofila scegliendo come simbolo un animale poco amato. La Lav, inoltre, non avrà mai rifugi, rifiutando una visione pietistica e legata alla concezione della beneficenza e non della giustizia. Con la Lav, gli zoofili italiani imparano a fare politica e diventano animalisti. Usiamo la Lav, associazione molto efficiente, come esempio di un modo di fare più diffuso e che, più o meno, coinvolse e fece cambiare, nel tempo, altre associazioni.

Nel 1978 viene fondata, a Milano, la Leal, Lega antivivisezionista lombarda (aggettivo che poi sparirà). La Leal crea un fondo per premiare e finanziare

³⁹ Per la biografia, le opere e le attività di Ruesch, vedi <http://www.hansruesch.net>.

i metodi alternativi alla vivisezione. Questa politica della Leal venne per anni criticata da altri antivivisezionisti in quanto “riformista” e non abolizionista.

Sempre nel 1978 nasce la Lac, Lega per l’abolizione della caccia, che segna un cambiamento importante perché spesso, come detto, della vecchia zoofilia aristocratica o borghese facevano parte anche i cacciatori. La Lac, inoltre, non ha un atteggiamento pietistico, impara presto a far politica sullo stile vivace del Partito Radicale. Era stata infatti creata proprio come strumento per raccogliere le firme per un referendum fortemente limitativo della caccia (che non si fece perché bocciato dalla Corte costituzionale).

La grande scoperta degli animalisti (anche se questo vocabolo allora non compariva nei vocabolari) è appunto la politica. Invece di raccattare a valle i poveri cani abbandonati e qualche gatto, si cerca di agire a monte, di prevenire, per esempio con le sterilizzazioni, ma soprattutto con le leggi che organizzano la società. Inizia così la grande stagione delle riforme, che in effetti ha prodotto molti e buoni risultati legislativi ma non solo.⁴⁰

Si passa dalla pietà ai diritti. Ci si interessa anche ai gatti, ma pure agli animali “da reddito”, mucche, galline, visoni, ai ratti da laboratorio e a molti altri. Cambia impostazione anche l’Enpa e fioriscono i gruppi e le associazioni animaliste, le sigle sono molte, centinaia e centinaia, impossibile citarle tutte, sparse su tutto il territorio, più o meno attive ed efficaci. Da fine ottocento, quando i turisti “del nord” che facevano il gran tour nel bel Paese erano scandalizzati dalla brutalità e inciviltà degli italiani verso gli animali, passiamo, nel nuovo millennio, a un’Italia molto zoofila. Per dire questo, utilizziamo anche le leggi, considerandole l’esplicitazione di ciò che una società giudica accettabile o inaccettabile, anche da punto di vista del costume e della morale. Oggi, l’Italia ha una buona legislazione in generale sugli animali (tutti) e in particolare a favore di cani e gatti. Questi ultimi hanno acquisito una sorta di “diritto alla vita”, è proibito ucciderli se non in casi molto particolari, che devono essere motivati. La motivazione è sempre scientifica, per esempio medica nel caso di malattie pericolose, ed è sempre la “scienza” a giudicare i casi in cui cani e gatti sono indispensabili in qualche esperimento.

Insomma, da noti maltrattatori di animali, siamo diventati un popolo di zoofili. Per esempio, nel gennaio 2007, l’Uda, l’Ufficio Diritti animali del Comune di Roma riceve, in Campidoglio, la visita di Larry Winter Roeder, dell’Ufficio internazionale del Word Society for the Protection of Animals. L’americano si dichiara pieno di ammirazione per il lavoro svolto dall’Uda romano.⁴¹

Siamo diventati un popolo di zoofili senza passare per la conoscenza naturalistica, l’etologia e lo studio dell’*Animal Welfare*, ma basandoci sul familismo e la compassione (che non è da disprezzare, quest’ultima).

⁴⁰ Sulle riforme legislative italiane a favore degli animali si veda il libro a cura di Anna Mannucci e Mariachiara Tallacchini, *Per un codice degli animali*, Milano, Giuffrè, 2001.

⁴¹ <http://gattivity.blogsfere.it/2007/01/pur-non-essendo-un-unit.html#more>.

Gli anni '80

Nell'Italia di fine anni '70, però, dilagava il terrorismo (nel 1978, ci furono, tra l'altro, il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro). Più in generale, c'era un clima politico che certo non favoriva l'apertura a tematiche nuove come l'animalismo. E, nonostante la continua riproposizione della lotta per gli animali come il passo successivo della lotta contro lo sfruttamento degli umani, contro il razzismo e contro il sessismo, gli altri movimenti (di operai, studenti, donne) o non si accorgevano nemmeno dell'esistenza di una problematica animalista o la disprezzavano profondamente in quanto "piccolo-borghese".

La situazione cambia negli anni '80. Scegliamo come indizi di questo cambiamento alcuni eventi (la scelta è ovviamente discutibile).

Nel maggio 1981 esce il mensile *Airone*, ideato e voluto da Egizio Gavazzi. Una rivista davvero nuova, che cura molto l'estetica, l'immagine, e nello stesso tempo è seria e scientifica (in senso positivo). *Airone* rinnova profondamente l'editoria "ambientalista" in Italia e lancia la cultura naturalistica. Nel 1982, il quotidiano *LC* (nato dalle ceneri di *Lotta Continua*, gruppo di estrema sinistra autodiscioltosi nel 1976), pubblica la pagina "E gli altri animali", in cui si parlava sia di domestici che di selvatici, di etologia e di protezione, immettendo per la prima volta dunque la tematica "animalista" all'interno di una pubblicazione militante di estrema sinistra, fino ad allora fermi alla "vergine cuccia". Nel 1985, a Firenze, si tiene il primo *Zoomark* fiera internazionale dei prodotti per animali da compagnia (tuttora esistente, anche se trasferito a Bologna⁴²). Nel 1986 escono alcune nuove riviste popolari dedicate agli animali da compagnia. Nel 1986-87 compare sulle pagine milanesi di *Repubblica* la rubrica quindicinale "La città dei gatti".⁴³ Sempre nel 1986, Giuseppe Notarbartolo di Sciara fonda l'Istituto *Tethys*, per lo studio e la difesa dei cetacei marini.⁴⁴

Nel 1985, è un piccolo terremoto culturale la pubblicazione della prima edizione di *I diritti degli animali* (Il Mulino), coraggiosamente voluto e curato da Silvana Castignone, professore ordinario di filosofia del diritto all'università di Genova. È un'antologia di testi di filosofi e pensatori, tutti non italiani, che suscitò abbastanza scalpore, perché fece capire che sui "diritti degli animali" esisteva a livello internazionale un dibattito serio e di alto livello, anche dal punto di vista accademico. Nel 1986, si svolge a Genova il 23 e 24 maggio, il convegno "I diritti degli animali", organizzato dal Centro di Bioetica presieduto da Silvana Castignone.⁴⁵ Probabilmente non fu il primo in Italia sull'ar-

⁴² <http://www.zoomark.it>.

⁴³ Ideata e scritta da me.

⁴⁴ <http://www.tethys.org/genesi.htm>.

⁴⁵ Gli atti furono pubblicati in *I diritti degli animali*, a cura di Silvana Castignone e Luisella Battaglia, Genova, Centro di Bioetica, 1987.

gomento o con questo nome, ma certo rappresentò una tappa molto importante. Riunì a discutere del tema, in un ambito valorizzante, in modo molto interdisciplinare, accademici e militanti, culture alte e basse, filosofi e giuristi, giornalisti e animalisti e altri ancora. Sempre nel 1986 viene istituito il Ministero dell'Ambiente e verso la fine dell'anno nasce la Federazione dei Verdi, che riunisce le varie liste elettorali Verdi esistenti sul territorio nazionale. Nel 1988, il 16 aprile, ci fu a Roma una gigantesca manifestazione di cani, accompagnati dai padroni, per chiedere la riforma della legislazione sul randagismo, ovvero la fine della pena di morte per i cani e gatti "vaganti". Inoltre, nella seconda metà degli anni '80, il tema dei diritti degli animali affiora nel dibattito intellettuale e accademico veicolato dalla bioetica. Non è il caso qui di affrontare il complesso argomento bioetica, anche perché non influenzò i movimenti animalisti.

Nell'elencare quelli che abbiamo scelto come eventi significativi nella storia del movimento animalista italiano, sembra che ci siano delle contraddizioni con quanto detto prima sulla differenza tra zoofilia e animalismo, e tra quest'ultimo e le tematiche ambientaliste. Gli animali da compagnia e il mercato dei loro prodotti sono citati insieme agli studiosi di diritto, ai Verdi e così via. È vero, si tratta di fenomeni molto diversi, con riferimenti teorici anche contraddittori, ma, nell'insieme, danno l'idea di un clima culturale e di una situazione sociale. Per fare un'analogia, si può legittimamente parlare di sinistra italiana mettendo insieme i socialisti e Rifondazione comunista, o di storia del comunismo citando trozkisti e stalinisti, ben sapendo però che sono molto diversi e in cosa sono diversi.

Anni '90, gli anni dell'istituzionalizzazione

Nel corso dei primi anni Novanta, il movimento animalista riesce a esprimere alcuni rappresentanti in Parlamento, prevalentemente nel gruppo dei Verdi, come Annamaria Procacci, Carla Rocchi, Stefano Apuzzo, che ottengono importanti modifiche nella legislazione nazionale. La riforma probabilmente più significativa, sia a livello simbolico che pratico, è la legge quadro 281 del 1991.⁴⁶ Questa legge abolisce la pena di morte per cani e gatti vaganti e stabilisce il diritto dei gatti a vivere liberi, anche senza padrone. Ma non è l'unica novità legislativa, per esempio viene attuata una riforma della norma contro il maltrattamento di animali nel codice penale (ri-riformata poi nel 2004) e vengono promulgate nuove leggi sulla caccia, su alcuni tipi di allevamento e sul commercio di specie in pericolo di estinzione.⁴⁷

⁴⁶ Sull'importanza pratica e simbolica della legge 281, vedi il mio *La donna dei gatti. Dalla gattara anomica alla tutor della legge "281"*, in «La ricerca folklorica», Brescia, Grafo editore, ottobre 2003.

⁴⁷ Sulla legislazione italiana sugli animali, vedi A. MANNUCCI e M. TALLACCHINI (a cura di), *op. cit.*

Intanto, negli stessi anni, nascono nuovi animalisti che non conoscono la storia della sinistra né degli altri movimenti sociali e che ignorano totalmente il femminismo, sono quelli che, per esempio, continuano a scrivere “il rapporto uomo-animale”. I passaggi che a una generazione (volgarizzando un po', la generazione del '68) sembravano scontati – l'animalismo come logicamente conseguente alla lotta contro il razzismo, il sessismo, lo sfruttamento dei proletari – quasi scompaiono. E sulla scena politica compaiono attivisti e movimenti totalmente ignari di tutto ciò. Inoltre, negli anni '90 quasi tutte le associazioni che erano alla loro origine monotematiche, contro la vivisezione o a favore dei cani randagi, allargano i propri orizzonti e cercano di inserire la propria lotta all'interno di concezioni del mondo più generali, diciamo, per semplificare, animaliste. In modo non ufficiale, si diffonde tra i militanti e simpatizzanti delle associazioni animaliste il vegetarianismo, mai imposto per statuto. Ma non solo, anche l'ambientalismo e l'ecologismo, che non facevano assolutamente parte della vecchia zoofilia, rientrano in gioco, di solito considerati dal punto di vista dell'animale e degli umani poveri del pianeta. Molti animalisti recepiscono le tematiche relative all'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali e all'inequiva distribuzione delle ricchezze, a livello mondiale. In un tentativo utopistico e irenista di conciliare l'animalismo con un generale e generico terzomondismo e, quasi sempre, con l'antiamericanismo. Mentre gli ambientalisti non recepiscono (quasi) mai le problematiche animaliste e, in Italia, non sono (quasi) mai vegetariani.

Ancora negli anni '90, vengono pubblicati, tradotti dall'inglese, parecchi libri di buona etologia (pressoché inesistente in Italia).

Nel frattempo alcune conquiste sono recepite dalla società e dalle istituzioni. Oltre al notevole *corpus* legislativo, si può segnalare il proliferare degli Uda, gli Uffici comunali per i diritti animali, che anche solo alla fine degli anni '80 sembravano un pio desiderio. Potremmo riassumere dicendo che gli anni '90 sono quelli dell'accettazione sociale di alcune tematiche animaliste e della istituzionalizzazione di alcune conquiste. Un indizio di ciò è il fatto che l'argomento “diritti animali”, che prima suscitava ilarità e irrisione, acquisisce dignità e diventa un normale tema di tesi di laurea in varie facoltà universitarie, da giurisprudenza a filosofia a veterinaria.

2000 e non più mille

Intepretare gli anni troppo vicini è più difficile, l'osservatrice partecipante avrebbe bisogno di una maggior distanza. Forse, le due tendenze caratterizzanti il movimento “animalista” dopo il 2000 sono l'antispecismo (abbiamo già accennato all'associazione Oltrelaspecie) e il veganismo. Dovendo scegliere una parola per caratterizzare queste novità, userei *astensione*. Astensione non solo dalla carne, ma da tutti i prodotti di origine animale e, più in gene-

rale, dalla materia, soprattutto grazie al web. L'antispecismo è la nuova frontiera dell'animalismo, un modo raffinato e colto, anche se spesso con tendenze utopistiche,⁴⁸ di affrontare i problemi morali e politici connessi al rapporto con gli animali. E la nuova frontiera del vegetarianismo è il veganismo, o, con termine meno usato, il vegetalismo, ovvero il rifiuto di ogni prodotto di origine animale (no alla carne, ma anche no al latte e latticini, no alle uova, no al miele, no al cuoio, alla lana e alla seta).

Questo non esclude tutto il resto di cui abbiamo parlato, ci sono vegani che vanno ad accudire i cani nei rifugi insieme agli zoofili e vegani che protestano contro la caccia insieme a vecchi carnivori, ci sono gattare vegane che fanno lo stesso lavoro di gattare totalmente speciste.

L'astensione è solo una linea interpretativa che individuo nel vasto animalismo. Astensione che diventa anche leggerezza, passo leggero sulla Terra, e che interpreto come una forma aggiornata di neoplatonismo. In Italia, la prima cena pubblica ufficialmente vegana si è tenuta a Milano il 1° novembre 2003, "vegan day" mondiale, organizzata da HappyVegan e da Oltrelaspecie, dove non mancavano vino e birra. Di più vecchia data, ovviamente, è il veganismo nei paesi anglosassoni, negli Usa la *Vegan Society* è stata fondata nel 1944. In seguito, convivi (questa la parola scelta dagli organizzatori) vegani si sono tenuti qua e là, persino a Parma, patria dei carnivori e dei mangiatori di maiali. In tutti questi pranzi o cene sono previsti diversi tipi di vino e, se l'abbinamento con il cibo lo consente, anche i liquori. La più notevole delle iniziative italiane di divulgazione e propaganda del veganismo è probabilmente il Veg Festival di Torino, giunto nel 2004 alla sua seconda edizione. Un Festival con tutte le caratteristiche di molti altri festival "politici", ma senza nessuno sfruttamento di animali. Con stand informativi, conferenze, esperti di nutrizione in consulenza gratuita, ristorante a prezzi popolari, bar con alcolici – la birra è quello più richiesto – negozi di alimentazione naturale e abbigliamento, spettacoli e concerti, rock duro, ska e punk hard-core. Come per tutti i giovani, la musica è un mezzo di comunicazione molto importante e c'è chi è diventato vegetariano o vegano ascoltando gruppi musicali inglesi o americani.⁴⁹ Quasi tutti i vegani sono diventati in un primo momento vegetariani, poi, per coerenza, vegani. Il motivo principale, per tutti, sono gli animali, il non voler uccidere né sfruttare gli animali.

In pochi anni, però, la situazione cambia e ricompare una tendenza molto antica. Nel 2007-2008, almeno nelle comunicazioni via web vegane che danno

⁴⁸ Per quanto riguarda l'utopia, mi rifaccio alle critiche di Hans Jonas al "principio speranza" di Ernst Bloch, in H. JONAS, *Il principio responsabilità*, Torino, Einaudi, 1990.

⁴⁹ Trascuro volutamente la tendenza *Straigh Edge*, rappresentata per esempio dagli *Earth Crisis*, una band americana attiva dal 1992 al 2001. Vegani, animalisti e contrari a ogni stravolgimento, sia da alcol che da droghe. Un fenomeno che interpreto come tipicamente puritano, lontano dalle sensibilità italiane.

consigli alimentari o annunciano pranzi e cene, gli alcolici pian piano scompaiono. E sembra di ritornare a tanto tempo fa, al *Primo gradino* (1902) di Tolstoj, saggio in cui il rinunciare alla carne era il primo passo per smettere con tutti i piaceri carnali, alcol, fumo e sesso. Per non parlare addirittura dei Catari. Una tendenza spiritualista ignota e, se la conoscessero, aborrita dalla maggior parte dei vegetariani animalisti.

C'è poi internet, la virtualità poco materiale della comunicazione web. Le associazioni antispeciste degli anni 2000 comunicano soprattutto per via elettronica. Non si limitano a comunicare, ma discutono problemi teorici importanti, con un ottimo livello culturale, di solito con una forte impostazione marxista, sempre via web, in siti e mailing list.⁵⁰ Anche questo un segno della loro leggerezza, della loro astensione, del loro rifiutare la materialità. E tale mi sembra anche il fatto che molti di loro si occupano di computer, di comunicazione elettronica, di arti visive. Le arti visive – film, documentari – che ora sono finalmente accessibili anche ai vegan perché non si adoperano più la pellicola tradizionale, che era coperta da gelatina animale e dunque non utilizzabile da persone vegan, ma l'elettronica.

RIASSUNTO – SUMMARY

Animalismo, animalisti, sono parole ormai entrate nel linguaggio corrente. L'animalismo, analogamente a molti altri -ismi, ha una lunga storia e si basa su varie teorie e concezioni del mondo, anche conflittuali, per questo parliamo di animalismi. Concezioni del mondo che inevitabilmente comprendono l'identità umana. Ce ne occupiamo, a partire dal 1871, soltanto per quanto riguarda l'Italia. Gli animalisti, come gli animali, sono diversi a seconda della situazione storica, culturale, sociale e di classe, si va dalla zoofilia perbenista tipica di fine ottocento (ma tuttora esistente) all'antispecismo rivoluzionario del 2000, passando per la politica attiva delle associazioni degli anni '90 e le riforme ottenute. Anche gli animali tutelati cambiano, si va dai cani amati dai cacciatori a mucche, polli e maiali difesi dai vegani. Sullo sfondo, l'importanza fondamentale della domesticazione nell'evoluzione umana.

The vocabulary of animal activism has entered the current Italian language, with the words “animalismo” and “animalista”. “Animalismo” - like many other “isms” – has a long history. It is based on various views of the world, also conflicting one another. This is why we speak of “animalismi” in the plural: different worldviews, which inevitably include a view of human identity. We look at them beginning from 1871 and focusing on Italy alone. Animalismi – just like animals – are different, depending on their historical, cultural, social, and class contexts: we go from the prissy love of animals typical of late 19th-century of the upper classes (but still existing) to the revolutionary antispeciesism of the 21st century,

⁵⁰ Esempi di siti web di discussione teorica antispecista: <http://antispecismo.wordpress.com/>
<http://www.liberazioni.org/>.

via the politics of 1990s activist groups and welfarist Societies and the reforms they helped bring about. The very species of animals that are most prominently protected have changed: from dogs, beloved by hunters, to cows, chickens and pigs, defended by vegans. In the background: the key role of domestication in human evolution.